Critical Collecting

Andrea Gho
Nato a Milano nel 1990, è laureato in economia con un Master of Science in Finance presso l'Università Bocconi di Milano. Dal 2015 vive a Londra dove lavora per Walgreens Boots Alliance. Nipote dell'architetto e ingegnere Gigi Ghò, ha iniziato a collezionare da giovanissimo, seguendo le orme del padre e del nonno.

Giulia Floris
Nata a Livorno nel 1990, collabora con l'Istituto Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli come coordinatore della programmazione espositiva e scrive per varie riviste di settore. Dal 2017 è co-fondatrice con Giulia Ratti di Italian Cluster, report che censisce e analizza i project space che lavorano nel campo dell'arte contemporanea in Italia.

Critical Collecting

ArtVerona
12-15 Ottobre 2018

Terza edizione

Andrea Gho

Giulia Floris

Critical Collecting: dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

A cura di / Curated By
Antonio Grulli

Critical Collecting è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

Andrea Gho
Giulia Floris

Preludio II (1961), ottone, 100x55x28cm
Fausto Melotti

Milano, una mattinata di agosto e un cielo denso che rinfresca ma promette pioggia. I locali sono chiusi e la città è silenziosa e vuota. Andrea Gho è solo di passaggio: una breve sosta nella casa di famiglia, in uno dei palazzi della città progettati dal nonno Gigi.

Andrea colleziona dall'età di quindici anni e, quando parla di quel primo acquisto, precisa che, se solo avesse avuto modo di farlo prima, non avrebbe esitato neanche a dodici. Racconta di una certezza atavica verso artisti come Fausto Melotti e Lucio Fontana: "se chiedi ai miei compagni di classe delle elementari possono raccontarti di come a dieci anni gli altri bambini correvano in giro, mentre io già amavo parlare di quegli autori". Nipote dell'architetto e ingegnere milanese Gigi Ghò, lui nella bellezza c'è cresciuto e di Melotti e Fontana conosce in primo luogo aneddoti personali, delicati e curiosi. Proprio questi alimentano il suo amore viscerale e confidenziale per l'arte, legato alla storia di quel nonno che, però – raccontano Andrea e il padre Cesare – "ogni tanto in gioventù ha dato una mano a qualche amico artista ma non collezionava". Se, infatti, quando si parla di collezione d'arte che attraversa le generazioni, si tende a pensare a un interesse comune tra queste, a una raccolta che viene attivamente coltivata e arricchita con il passare delle stagioni, quella della collezione Gho si presenta come eccezione. Essa è sì una storia familiare, ma nel senso di un racconto di vita vissuta, di una rete di amici ancor prima che artisti, di una questione personale prima che collezionistica. "Neanche mio padre ha mai propriamente collezionato" – continua Andrea - "ma si è occupato di ordinare e prendersi cura del materiale riguardante il lavoro e la vita del nonno, mi ha raccontato le storie che lo riguardavano, quelle della sua infanzia, e mi ha portato per gallerie, facendomi crescere in questo ambiente". Sono quei racconti – che dal 2017 si sono concretizzati nella costruzione sistematica dell'archivio Gigi Ghò, da parte proprio di Andrea e del padre – insieme alle minime scoperte sul quotidiano dell'architetto, al ritrovamento degli auguri natalizi di Fausto Melotti, delle lettere di Gio Ponti e dei progetti stesi con altri grandi, che donano ad ogni oggetto presente nella dimora in cui Andrea è cresciuto, un nuovo senso che merita di essere arricchito, completato e che appassiona. Passione che nel caso di Andrea Gho divampa rapidamente e che lui affronta come fa con tutti i suoi caleidoscopici interessi: studia, si informa e cerca di conoscere ogni frammento di ciò che ha intorno. Quella che emerge dalle sue parole è una raccolta dalla costruzione composita – oggi divisa tra Milano e Londra – ma consapevole, che ai lavori donati al nonno dagli amici e colleghi accosta opere importanti che ne integrano la storia e divertissment – lettere, biglietti, ricordi di viaggio - che con esse dialogano. Il rigore metodologico di Andrea nel descrivere tali accostamenti e la sua consapevolezza riguardo alle opere di famiglia sbalordiscono mentre, tra una spiegazione e l'altra, si volta verso il padre chiedendo "questo lo sapevi?". Allo studio più pragmatico si mischia una costante e personale riflessione sui pezzi: una firma scorta dove nessuno la vede, una storia scoperta attraverso la fotografia di un catalogo. Così mostra Preludio II: " due firme " - dice – "guarda, essenziale e filiforme, così è il "primo Melotti", quello tra fine anni '50 e inizio '60". Un atteggiamento analitico sempre accompagnato dalla spontanea curiosità di chi, parlando ancora di Fausto Melotti – evidente amore principale e nucleo dell'intera raccolta – si sofferma a mostrarne il giovanile catalogo di piastrelleria come antico cimelio, intrecciando racconti sulla passione dell'artista per la musica e sulla sua formazione di ingegnere meccanico, fino a concentrarsi con tenerezza sulla sculturina intitolata L'amore, che altro non è che la bomboniera del matrimonio della figlia Marta.

Equivoco sarebbe pensare a quella di Andrea Gho come l'influenza di un antico parente amatore d'arte e della famiglia che ne è discesa: si tratta piuttosto di una pulsione fondante della sua persona, profonda, che alla sua storia personale deve – forse – solo la precocità delle tappe raggiunte. A diciotto anni il primo Alighiero Boetti – mille km in un solo giorno, da una parte all'altra dell'Italia, per andarlo a prendere – e una crescente chiarezza nella visione totale della propria raccolta: "se ho in mente un'opera non penso ad altro e quando ho venduto l'ho fatto per acquisire nuovi pezzi che consideravo fondamentali per arricchirla", fino all'apertura versatile e divertita a nuovi mondi, acquistando opere di Huma Bhabha, Arcangelo Sassolino e Paola Pezzi.

Nonostante la sua spinta eclettica – si interessa anche di vini e orologi – Andrea evidenzia sempre come le sue aperture a nuovi artisti siano diverse sfaccettature di un unico percorso: "mi piace acquistare solo opere di artisti che ho studiato a fondo, che conosco bene, profondamente. Per questo vado cauto con gli artisti contemporanei, non ho necessità di diversificare la collezione: preferirei cento opere di Melotti a una di un artista che non sento di conoscere".

Ancora una volta, quindi, laddove il collezionismo d'arte si compone spesso di luoghi-comuni, a questi la collezione Gho sembra sottrarsi con naturalezza. Non solo la speciale natura della "collezione di famiglia" ma anche la piena smentita, da parte di un ragazzo neanche trentenne, della diffusa opinione secondo cui solo collezionando artisti viventi – meglio se giovani - si può entrare davvero nella loro sfera personale e intima. Andrea Gho mette da parte ogni cliché attraverso la sensibilità e l'empatia con cui guarda e narra la propria collezione.